


Il senso delle cose

 bebee.com/producer/il-senso-delle-cose



Published on January 27, 2018 on LinkedIn

Introduzione

Il senso delle cose spesso ci sfugge ma peggio ancora, siamo abituati a non cercarlo, lo diamo per scontato ma non è così.

Quando sentiamo frasi del tipo – *"non ci sono più i valori di una volta"* oppure *"viviamo in una società folle/disumana"* oppure *"sono depresso/a, la mia vita non ha senso"* – stiamo ascoltando delle persone che stanno facendo cose senza sapere perché le fanno o perché non si dovrebbero fare.

A scuola non si insegna il perché e tanto meno nelle università. Chi chiede il perché delle cose dopo i sei anni o è un pazzo oppure è un filosofo oppure un ribelle curioso.

Ma senza sapere il perché delle cose, la vita è un flusso di eventi privo di trama, senza senso, la gente si deprime e diventa cattiva.

La banalità del male

La banalità del male nasce da qui.

La sua radice consiste nell'aver perso il significato delle cose, l'aver perso la magia della curiosità, il senso della vita.

Perché faccio ciò che faccio?

Per soldi. Perché i soldi sono il metro unico. Senza soldi, non sei nessuno. Nessuno è importante, quindi.

Dopo i sei anni a chiedersi il perché delle cose rimangono i pazzi, i filosofi oppure gli esploratori che la società facilmente etichetta come ribelli piuttosto che curiosi.

Perché i curiosi si occupano del come non del perché. Eppure il perché è complesso e interessante mentre il come spesso è banale.

Ma se non sappiamo il perché di quello che facciamo perché lo facciamo? E si ritorna alla risposta sopra, punto a capo e circolo vizioso chiuso.

Confondere per distrarre

Confondere la semantica delle parole è un passo necessario per rendere imbecilli le persone che perciò parlano ma non sanno quello che dicono (communication failure).

Più avanti in questo processo di destrutturazione del pensiero si arriva al non sapere nemmeno quello che si pensa (cognitive failure).

Ridotte allo stato rozzo, è facile portarle allo stato brado della jungla dove ognuno vive la microsfera della sopravvivenza individuale.

Si parte da qua per ricostruire: bisogna intendersi sulle parole, affinché anche le parole abbiano un senso.

Il perché è imbarazzante

Perciò la domanda del perché non è affatto strana, anzi è un ottimo punto di partenza.

Perché allora la evitiamo e persino la reprimiamo in noi stessi e negli altri?

Perché del perché spesso non sappiamo che poco o nulla. È imbarazzante riconoscere la propria ignoranza su un aspetto essenziale.

L'imbecille sistemico

Le persone detestano soffrire perché soffrire è per i forti, per gli audaci, non per i deboli.

La maggior parte delle persone preferisce la via semplice, quella di minima resistenza, e perciò si adatta.

Alcuni, invece di perdere entusiasmo, perdono l'empatia – peggio – non perdono l'empatia, la snaturano in uno strumento per manipolare gli altri: lo definiamo il quoziente emozionale perché vogliamo anche misurarlo. Avendone fatto un'abilità specifica è diventato un valore a mercato.

Perciò il prodotto del sistema è un individuo che potremo, correttamente, definire imbecille.

im·be·cìl·le/

aggettivo e sostantivo maschile e femminile

- Persona di limitata capacità di discernimento e di buon senso o dal comportamento stolido.
- Naturalmente menomato nelle facoltà mentali e psichiche; in psicologia, affetto da imbecillità.

origine etimologica

- Dal lat. imbecillis 'debole', 1735.

L'utilità degli imbecilli

L'utilità sistemica degli imbecilli diventa chiara quando si va ad analizzare la catena del valore nella società moderna.

Gli imbecilli non fanno domande e procedono indefessamente verso l'ottimo egoistico perciò funzionano benissimo perché sono psicologicamente monodimensionali, ben focalizzati, senza rendersi conto che funzionano solo come degli aspirapolvere: raccolgono valore per concentrarlo. Poi vengono svuotati quando sono pieni.

Lo scopo ultimo degli imbecilli è far passare gli altri per imbecilli a loro volta, perciò si comportano da furbi, apparentemente traendone un vantaggio.

Generalmente, assolvono anche a questo compito in modo eccellente per due fondamentali ragioni:

- l'adattamento verso il basso è un processo ragionevolmente realizzabile da tutti perciò è confortevole;
- qualunque persona dotato di senso critico che provasse a far ragionare un imbecille otterrebbe in risposta un viscerale odio.

Siamo sinceri: se qualcuno ci evidenzia un errore che ha afflitto tutta la nostra esistenza, ci fa sentire degli imbecilli e chi ci fa sentire imbecilli non gode certo della nostra gratitudine.

Perché il problema principale dell'imbecillità è che non si può correggere implicitamente in quanto il correttivo è la consapevolezza ovvero prendere coscienza di sé, degli altri, del mondo e in ultima istanza del senso delle cose.

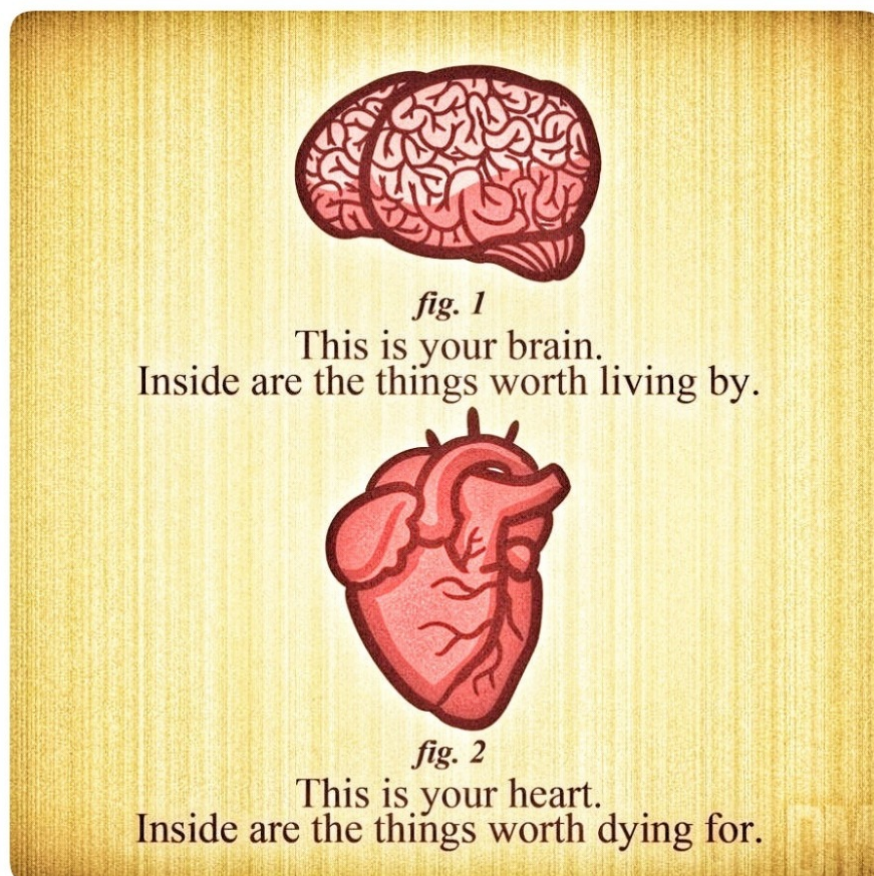
Perciò l'unica cura è sentirsi imbecilli, per poter cominciare ad uscire dal tunnel dell'imbecillità.

Conclusione

In qualche misura, siamo tutti imbecilli ovvero deboli finché non abbiamo afferrato il senso delle cose.

D'altronde la consapevolezza porta con sé un carico di responsabilità che facilmente risulta insostenibile senza il supporto degli altri ma se gli altri sono imbecilli, allora manca il supporto e la catena del valore sociale si accorcia.

È come un'apocalisse zombi: ogni spirito critico che muore diventa un imbecille, humans vs zombies, sembra uno sketch e invece è reale!



Continuazione, precedente

- [La responsabilità della scelta](#) (26 gennaio 2018, IT)

Articoli correlati

- [Creatività e pensiero laterale](#) (28 marzo 2017, IT)
- [Bisogna intendersi sulle parole](#) (2 dicembre 2017, IT)
- [La teoria della catena sociale del valore](#) (30 dicembre 2017, IT)
- [Il mito dell'umiltà](#) (19 gennaio 2018, IT)